

Francesco Marotta

POLVERE



Francesco Marotta
Polvere



(Alberto Giacometti)

Polvere
(2015-2016)



(Alberto Giacometti)

MINIERA
(mini -era)



posa
la rosa, posa(la)
nel rosa-cenere, (posa- / la
cenere) sposa(la)
cenere, rosa, e-rosa
(è) rosa
rosa (-cenere)



scavando
palmo a palmo (palmi, sono,
scavi)

esitano incerti (insetti
nel grigio), inserti (in-
serti)
di polvere
e resina, masticano
ere nel vuoto, tra
fiere, fornaci, un suono
(*un silenzio*)
di voci (da ciechi)

non regge l'urto la bocca
(sopra- *tutto*), barcolla, è
instabile, in –(sta
bile), mente, franosa
franata: annusa l'aria
tra bende e memoria, in
un gelo incrinato

(*un crinale*)

poi
scivola, cede

(ignora l'uscita) – mattino



annaspando
graffiando (graffio, graffia,
cumuli)
un colpo nell'urna
abitata dal verde, da una
mano che arde, ansima
(*anima -sogni*)

un segnale di resa in colonna
un flusso, un fuso
arrotoato di furia

(*pudore*)

non aspetta nessuno
(non *di-meno*)
schiude le labbra, mostra la lingua (*si-*
dimena), si
arresta alla porta, cioè, si
cerca, si aspetta, aspetta (volto
d'attesa): fiuta
il fiato
rifiata in un volo
ricade

(la casa crolla)



-quasi

(come ci fosse qualcosa
da) / annodare

fiocco

*scorsoio (plurimo)
per stringimento co- strizione*

(il dolore sa
gli accenti)

...

*di- verso il verso (abbaglio)
abbaia a rime in cerca / -in
certo
in alto, dove il vento vive
obliando, obliato
e si tinge
di nascosto (nuvola)*

una ciocca



risciacqui

goccia che prima
vagando e -vaga
(che rema il lontano)
reperito e raccolta
in altre, sciamanti,
gocce, possiedono
lo stilo (o – stile)
seminativi, hanno
la foglia verde quando spunta
il fiore, da ieri pensato
non reciso, desiderato / che
manca

spariglio di siepi, (nu-
vola)
il balsamo unge si spande
in un'ombra (di – tempo)



due (si) scrivono, (si) leggono
(in) – due

allo sbando, al *bando* (banda come
un- coro) (un altro –
prosa, prosaica –
mente)

suonano dove
uno canta, sia pure, ricama
note, oppure, orchestra,
fisso così, al corrimano, al bacia-
mano

(finanche)

maschere afose sullo sfondo
dal quale (*quale* è il *dove*) mimano
modulano le (- loro) ombre, ombre
che sono (l)oro, notturno, annottato
– atterrito
di primo sole (soli)

luccicando, appena



(ferite)

1.

ferite (corpo, piaga) quelle
ferite, piaghe su –
corpi, sognano
aria – (feritoie), sono
bluastre
solcano arti (non *arti* – sono
artifici,
ma altre – sono altro)

altro di tagli, di (ecco *–le*)
vene falciate, selciate –una
sosta di grani
matura in natura di
grido

materia (di grida)

2.

dissenso, di
senso che s'apre
all'aperto, all'acqua (tracima)

(col sangue) si colma

tra cima e incendio (incede)
non cade, in-cide la pelle
sigilla la scia (rovente)
in fumo

(che fumiga, sperde)

rovello, dis –simile (dis-)
simula, intarsia la riva
del cielo
di grani, la (*li*) copre

(un abbraccio) di polvere

cura la spina, imbevera
notti, la nota che senti

(o è un urlo)

dispersa

3.

afferma (*assente*), (ha
senso)
ri-afferra la testa
opaca, del giorno, ri-afferma (in-
ferma) l'infanzia
del nome, contorce

(con –torce)

s'illumina a sprazzi
seconda (*anche*) il vento
che l'onda
(*sa*)
di aghi salmastri
feconda pensieri, a
vicenda

s'inarca

con –torsione di sillabe
al traino, nell'orma
del foglio (nel-
l'ora)

(*presente*)

CONTROLUCE
(contro -luce)



(Mario Giacomelli)

la luce – tu la conosci in perdita
la *(ri)*conosci che emerge
dal sogno desolato della preda
e torna dove fa pensiero
il corso delle ombre -dove
lo sguardo inciampa
nel conforto che genera sete



viaggiando

in un nero opaco
d'insonnia

–nell'urto
che genera faglie
di eclissi
e misteri, la polvere
sparsa (*dis-*
persa)
negli occhi lasciati a una nota
veloce (*in-*
finita
matrice di venti)

nel varco, *nel-*
l'oltre
che è legge (che *e* -legge)
dis-
grafici

(*movimenti*)

di ombre (che *ad-*
ombra) *in-*
terminabili fondali
di storie

(di
scorie)



l'attimo

(il più chiaro
confine, l'e -stremo
bagliore
di un grido)

colore in -pietrato
detratto
abissale, purezza
cruciale, croce -via
di secoli andati

(re-
cintati, re-)
citati
in luce e umidore
di sale

(il sole
che perimetra il palco
non scioglie
l'attesa –
la nutre)

(non
coglie l'occhio
che scruta – discute
la scena
l'enigma)

un segno che a tratti
piove sguardi
in colonna – fiaccole
incendi
in stasi, e –stasi

di tempo



velature
di fonte
che in -albera
voci
a distesa

fregi d'acqua
solcati da acuti d'inchiostro
miscela d'albe
e di colpe, soluzione
imprevista
di un fluido
limpido

– *inerte*

(contro –luce di corpi
– *e* silenti
– *e* ovunque
diffusi)

di parole a rovescio
del suono, *contro* –
canto
(in-
udibile)
di un mondo
che ingrigia nel marmo

(ristagna
nel manto)

del suo stesso *respiro*



un mare
fasciato di lune, parete
a specchio
di volti
in disuso

(*al-*
la deriva)

pagine che sfumano
un passato *di* – segni
disegni sbiaditi
di -sensi
acquattati
nei colori del sonno

sul tavolo
la traccia di una mano

(*scomposta*)

un ramo, un vaso
ri – composta
sequenza
di voli – *mai*
nati

(per caso –
il caso è maestro
di simboli
ambigui)

l'impronta, un mosaico
di tessere e
sguardi
– nell'alto
che aleggia, alitando
sospiri a commento

(*tacendo*)

e si tace all'idea
che enumera, *nomina*

nomi
su *nomi*
a ritroso

(dell'onda)



la notte
– cecità visibile
d'ombre
che aspira il mare
(*vuoto*)
degli occhi

– un mare, un male
(un
vuoto)
il dolore di essere
altro, la soglia
trascorsa
da flussi di cenere

altrove
la lenta agonia dei fuochi

(sono voci
alla foce –
sorprese
in *passaggi* di tempo)

genera cori di luce
l'illusione
di esistere, di
vedersi
specchiarsi nel varco

riconoscersi *passanti*

passando

passati

ALTROQUANDO (altro –quando)



(Evgen Bavcar)

quale *altra* luce – Evgen
nel *senz*atempo del
le pupille spente, *quale*
l'origine, il suono, la voce
l'alfabeto – *quale* il nome
segreto delle rondini
che liberi dal sogno
per scardinare il portale
delle ombre – *quale*
altra luce, *quale altro* nome sai
che il giorno non conosce?

a Evgen Bavčar



(Evgen Bavcar)



mondi che non bastano
agli occhi, visioni
in fuga
in transiti
febbrili –

splendore effimero
di sabbie
evaso dal flusso
che serra lo sguardo

dileguando

visioni, figure
del puro esserci
(*dissolte, -ri*
fiorenti)
fucina di occasioni
precipizi
accadimenti
e
(*senza parole*)
nascono
fatiche, astuzie
di senso, fibre
luci veloci
per clamorosi segnali
di voce

(il tempo-soglia
vacilla, *in-*
canta, una
pagina
di riflessi, sospesa
in ritmiche
note
di chimica attesa)



non un mistero
nel *quando* di urti
e sonno, riserva
primigenia di
polveri
a ordito della pagina

(che *-fiamma*
ristagna)

membrane
di cenere
sul filo, e secoli
e vento (*alita-*
no
eventi)
spasmi di occhi
opachi, strumenti
di un prima già
oltre

(*altro*)

(*ombra -forse*)

legge d'aria
e suoni
al macero, viventi
(ancora)
per saggezza
ineffabile (*in-*

udibile)
di frantumi

salvezza *in-*
praticabile
di stupori



cedono ombre
fluenti d'acque
al fondo,
rivoli d'erbe
ai fianchi
violate dalla falce

(felci
recise
per covare inverni
onde di accumuli
sillabe
di risacca)

al gelo, a
lume
di grandine e
parole
– che sono terre
e sanguinano
l'arco del sole, reti
di verità grammatiche
incise, da incidere
ri–
definire, orlare

(urlando
ore, lontananze
in lotta
con il buio)



luce di qualche
contiguità –
tristezza di recapiti
smarriti
al fondo di
(*in*)quietudini – al
passo
di lettere musive
dis-
attese

(il breviario
(*s*)virgola corpi
su pietre
illividite)

in– lividite
ipotesi di volti
in margini e
presenze, sequenze
di risvegli, di
abbandoni
traversando paludi
fanghiglie verbali
farmacopee
di brividi
serali

(l'unica traccia –
la pelle della notte
marchiata
di ferite
sonore)



astri
che colano dalle dita
– *dappertutto* –
in materia
e memoria
di polvere, millenni
al bivio
incerti
nel silenzio delle mappe

(vanescenze)

dove pareva crescere
l'orbita di un
albero – altra
specie
di luce
adusa al morire
che non fa rumore

(non lascia
impronte)



tempo calante
a distesa, a
protezione
del fuoco
che alimenta
e
spegne, sostanza
dispersa
ventosa –*di*
visibile
ubiquità di vite
in serie, emblemi
forme in successione
meridiane
corpi

(*corporea* –mente
di ore, un dove
nell'oro
della cenere
-*dicono*
sapienza, memoria
il lutto
la perdita
l'assenza)

assenze *de-*
cifrabili
giustapposte ai luoghi
nel recinto del-
la lente
verbale
che consola
scrutando il vuoto
in cui si perde

- arde
sfiamma
sfuma nei giorni
oltre
ora

(mai)



(acrobati)

avvolgono echi
tra le pagine di
atlanti in disuso,
liberano all'onda
isole immobili
nel sudario ardente
dello sguardo
(il filo
si intuisce *nel*
l'acqua
che scorre a ritroso
dal
l'occhio
al fuoco
che nasconde)

respirano nudità
di fonti, in equilibrio
su una corda
annodata di
desideri e
fughe,
descrivendo l'arco
di pochi movimenti,
le immagini
rapprese sulla pelle,
gli accordi *in-*
decifrabili
raccolti
alla curva della sera,
al limitare di un
grido

(in bilico, in
un gioco d'ali
imprevedibile,
confusi,
senza rotta
a un bivio oscurato
di riflessi –
ricordo o lampo
di apparenze,
lontananza *in-*
atingibile o labile
immagine
nello specchio *deforme*
che *confonde*
l'alba)

OBLIQUAMENTE
(obliqua –mente)



(Mario Giacomelli, *La grande luna*, 1980))

nel silenzio immobile dell'ombra
riluce tra i solchi l'aspra pietà
di un grido – stella di sassi e spighe
visibile tracciato di figure lingue
alberi tatuati in cromie di croci
nel sonno minerale della terra

a Mario Giacomelli



(Mario Giacomelli)



(*La grande luna*)

di punta, *verso*
il fondo
del foglio

(il *verso*
precipita, *affonda* –
effonde
sudori di suoni
rappresi
impagliati di lettere)

nel fondo, nel
l'incavo
dove non lascia *indizi*
inizi di tracce
la luna
immobile, appena
nuda
di astuzie e cime

di punta, *verso*
il limite *inverso*
di sottigliezze e
rime, note
di sofferta quiete, di
richiami,
di inganni

di abbandoni

(la pagina *in-*
forme

non si dovrebbe
dire –

chi parla dal vuoto
rinuncia
a ogni morte
si aggruma in
segni che somigliano
rovine, una linea
distesa su voragini
scala a strapiombo
sorda
a ogni ritorno)

(una fune di neve
un reticolo d'ore
dissolte, vaporate
in un rantolo –
oltretempo degli occhi
pavesato di *note*

di
notti

a cui si aggrappa
il nome

che *non*
smette di urlare
ri –salendo
ad altezza di luce)



(divisibile)

per fili di coerenza

(di innocenza)

intrecciati
nel lampo
di un lontano pensare

nel possibile
traversato obliqua-
mente
su velature di ruderi

– *polvere*

finitudine di lingue
ridotte a variabili
orditure d'acque,
diario traslucido
di *segni* alla deriva
sprecati
come
semine
ignare di tempo
e memoria

conteggio di pensieri
e innominati resti
di vigili marine,
visitazioni del puro
astro
dei giorni

(*fossile*)

labbra del rosso
dis -piegano battiti
nel notturno

(la *piega*
trapassa l'atlante
recide il fiato
di sillabe
accimate

creste
intraviste
nel breve spazio
dove l'immagine
cessa
la distanza)



sensibile
mondo in brevità
di verso, ombra
accorata del riposo
rischio
libero da profezie

– è questo
l'urlo
che non ricorda
schianto, forse un
ripiego
un transito
a forma d'onda, trama
molle
di ogni arte – parte
composita
sola
di *disciplina* e arcano

sola

nell'ordine
che *disciplina* l'ombra
intarsio
tracciato a filiera
disperso

(*assolto*)

in un volo d'ossa
e di vento



scarto di eventi, di
obliquo suono
distante
di risacca

visibile liquame
gravido d'echi
sfuma
franando tempo
dalla lingua

—e silenzio

il verbo dei possibili

l'azzardo
di una duplice sorte
che si compie
al passato,
sigillata
su carte illividite
d'isole e di
fari

mappa di luci
segnate a dito
sul punto di svanire



sogni anneriti
di natura curva
un percorso d'ali
che ricordano
severe
mani aggrumate
in gesti di preghiera

-mute

terra illeggibile
di faticosi
addii, di sorti segnate
dal principio, soglie
e volti
viaggiano di sguardo
in sguardo
tra cumuli di fughe
e miserie

(l'ascolto
è il rischio delle cose
che dormono
febbri di stagioni

forme precise
di materie immobili
sorprese dal taglio
della luce)

aggiunge terra
agli occhi – la voce
perduta

pastura di radici
sconosciute, *in*
conoscibili

tutta la pietà
del mondo
racchiusa in un rito
di materna attesa
in un canto
immaginale
fatto corpo

altare
di ogni vita
trascorsa

da venire



emisferi
di cui parlare
è *vanto*

(è *vano* –
occidente
che trapassa in
racconto,
un dirsi di nevi
di sguardi
di febbre)

in-apparenze

visioni senza
marginii,
finzioni inconcludenti
rumorosa levità
di trapassi

(folgorati)

flessuosa *dis*
solvenza
di terra malinconica

(oltranza –
avanzare in crescita,
sottraendo,
smagrendo il *dis*
ordine
come fiume in secca)

l'evento
dura *in*
trascorso, senza
scia



corpi socchiusi, *dis*
chiusi
per devozione di
cardini
e lamenti

(l'oltre
si àncora di abbracci
di spoglie –
si spoglia avida
la polvere,
possibile sosta
per trattenere terra
ai giorni

e-
vento)

nascere
incontro alla luce
e fiorendo
fiorire
sfiorire

farfalle
sul nero degli steli
e
tra le foglie

il passo fraterno

del cielo

NOTTETEMPO
(notte –tempo)



(Minor White, *The moon at the wall*)

è così che accadono i giorni
provando gesti senza mani
tenendo stretto il tempo
in fermagli di salute
strappando materia inerte
agli occhi, quel *fineluce*
che la morte somiglia



trama disadorna
per antica legge
di memoria,
un gioco immobile,
di sola
notte – e d'acqua,

il *fineluce*
di mani
impietrite
nel naufragio –

tracce segnate
da segrete fantasie
di vento, presagio
di parvenze
senza fiato, sedimenti
di voci,
visitazioni
orfane di passi

in-naturale,
distante, *dis*-
tratta
impazienza
dei viventi, che è segno
di offerta, di
abbandono, infanzia
di strappi
e di vertigini, immagine
di nessun altro mondo

all'orizzonte

(ma nell'ordito
un punto del giorno
talvolta
cede e
qualche suono – non altro
che un sibilo

esita nel varco
tra luce e ombre, *si* scioglie
in domande
(*di*) non udibili

presenze)



contrasta la bocca
lo spazio *incolore*
segnato di eccessi, di
parole
che sciamano –
visibili –
e sul rovescio *si*
apprende
(rappresa
arte
di similitudini e
macerie)
il fiammante rituale
del distacco, il
ripetuto
riflesso dell'azzardo

(tutto dilegua
in regole di attesa
tra reperti d'ossa
sigillati
dal tramonto-

il tempo
spegne la grazia
della pena accolta –

e

il dubbio nutrito
di sogni
di *improvvisi*
che soffiano
via
il male

sopravvive
all'occhio della mareggiata

all'urlo che *si* stempera
in

quiete)



viso che mente
vaghezze, vagando
in-dolore
in dicerie

di febbre

(smangiata
profondità dello sguardo

quando il filo
fa spire dei ricordi
e annoda
acque di nessuna
fonte

sulla *fronte*
che svena
calcare d'occhi
sonni in disparte
di creature

d'aria)

febbre
che agita
le *fronde*
sfaccettate
di cieli
custodi
del dono dell'addio –

dis-arma
il lessico
che fa notte
fonda
il fiore che è stato
crescendo tempo

alle mani –

mani e tempo –

e tempo



una benda di sollievo
un farmaco
che è autentica
canicola di frode

una candela
lavorata a calce
che cola la luce
piet(r)osa
dell'inganno

macchia che evade
dal ventre schiumato
di tagli –
dal nome
che dice fango
il luogo
e il bisogno (la quiete

gonfia
di canti scompigliati

di confessioni
estorte, di
un senso che brama
intatto

il volo)



lampo che cova
fortuite
eresie di luce

l'*in*-contro
in-prevedibile
nel breve segno
di *una* comune

morte

distanza azzerata
tra la serpe e il tempo –

la serpe che smobilita
la pelle –
il tempo
che accende fuochi
soffocati d'anni

(all'amo
qualche erba
di scarto e
il profilo di altre
vite
appena accennate –

ignare
della luna
che arde *e* passa
avvolta nel suo piumaggio

senza fiamma)



occhi segnati
dal vento fossile
del sonno, *insonnia*
in-evitabile, coaguli
di nebbie

a
dis-
misura
nel labirinto di mura
e foglie divelte,
strappate a morsi
all'aria

(le mani consumate
si industrialiano
a fondo
nel gioco, tentano
devozioni
d'alba, temporali
di grida
nel movimento
che è misera sorte
di preda

senza scampo)



grafie di voci
che si consolano
nel nero della traccia,
crosta
di fuoco e fumo
che arde *e*
slontana
nel silenzio del sangue –

terra di tutti, lunario
di stoppie
a immagine dei fiumi
di domani

(si piegano

docili
a verbi di deserto
cedono a urgenze
di corpi senza artigli, *senza*
misura e ossa –

sorvegliano
la sabbia arsa,
le orbite
in attesa (*di*) un miracolo

di neve)



l'immagine frana
in una *in*–
utile ressa
di detriti –

una parte del giorno
grida alla prima ombra
che increspa la luce
del suo andare –

anche il mare
rompe l'argine
degli occhi *e*
piove
a distesa
sul corpo che viaggia
svuotato di memoria

(la passione dell'onda
fa degli occhi
un sudario
di desideri – chiazze
palustri
senza assonanze di vento

il prima della polvere
è il tuo corpo
che affiora
dalle acque – norma
(*e*)
reliquia

di tempo e voce)

INDICE

POLVERE

p. 3 **MINIERA**
(mini –era)

p. 12 **CONTROLUCE**
(contro –luce)

p. 20 **ALTROQUANDO**
(altro –quando)

p. 33 **OBLIQUAMENTE**
(obliqua –mente)

p. 46 **NOTTETEMPO**
(notte –tempo)